



NASCE L'UNIONE EUROPEA – LUNEDÌ 1° NOVEMBRE 1993

Nasce l'Unione Europea: Con l'entrata in vigore del **Trattato di Maastricht** inizia un percorso politico cruciale per il Vecchio Continente, che ha come obiettivo il raggiungimento, avvenuto nel 1999, dell'unificazione economica-monetaria: è l'atto di nascita formale dell'Unione Europea.

È un passaggio storico che porta a maturazione quel processo unitario iniziato con il **Trattato di Roma** del 1957, che aveva dato vita alla **Comunità Economica Europea**. Il trattato prende nome dalla città olandese dov'è stato sottoscritto il 7 febbraio del 1992, dai dodici paesi membri della **CEE** (Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Spagna).

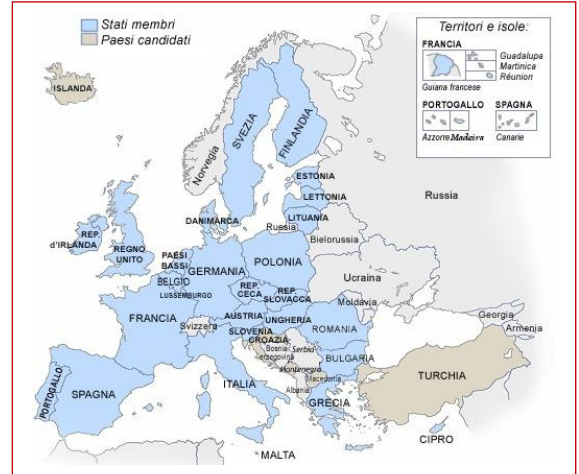
Dopo la firma è stato ratificato dai vari parlamenti nazionali (in Italia nell'ottobre del 1992), il cui assenso ne ha consentito l'entrata in vigore. Tra i nove punti dell'accordo, oltre all'unione economica-monetaria, si stabiliscono i criteri di una **Politica estera e di sicurezza comune**, si definiscono i poteri dell'europarlamento e si stabiliscono regole comuni in materia di visti e permessi di soggiorno.

In questo e nei successivi trattati si parlerà di *Ecu* (dall'acronimo inglese *European Currency Unit*, o "Unità di conto europea") per indicare la futura moneta unica.

A partire dal Consiglio europeo di Madrid del 1995 si opererà per il nome **Euro**, come forma abbreviata di Europa.

Una scelta motivata dal fatto che il termine "ecu" ha un significato preciso sia in inglese che in francese (in questo secondo caso traduce "scudo"). Al contempo si scoprirà che nella lingua tedesca l'espressione "ein ecu", cioè un ecu, genera lo stesso suono di *eine kuh*, ossia "una mucca".

Nel 2013, dopo l'adesione della Croazia, l'Unione Europea arriva a contare 28 stati membri. Altre sei nazioni sono candidate ad entrarvi, l'ultima in ordine cronologico è l'Albania (con domanda approvata nel giugno del 2014). Nel referendum del 23 giugno 2016 il 52% dei votanti decide l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, da allora comincia il lungo percorso politico-istituzionale denominato **Brexit**, fino all'uscita del 31 gennaio 2020 quando inizia un periodo di transizione fino a fine anno.



MORTE DI GIUSEPPE DI VITTORIO – DOMENICA 3 NOVEMBRE 1957

Nato a Cerignola, in provincia di Foggia, l'11 agosto 1892, la lunga attività di politico, sindacalista e antifascista è stata improntata, per tutta la sua durata, alla difesa dei **diritti dei lavoratori** e degli ideali della Costituzione Repubblicana, alla cui stesura ha partecipato in prima persona. Di umilissime origini, da bracciante e autodidatta sposò prestissimo la battaglia sindacale, entrando a 21 anni nel Comitato Centrale dell'Unione Sindacale Italiana. Perseguitato dal regime fascista per la difesa delle libertà sindacali, riparò in Francia da dove organizzò la Resistenza. Insieme a Grandi e Canevari fu tra i firmatari del Patto di Roma (9 giugno 1944), dando vita alla **Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL)**, di cui ricoprì la carica di Segretario Generale fino al 1948.

Eletto nel 1946 all'**Assemblea Costituente** nelle liste del Partito Comunista Italiano, partecipò all'elaborazione della Costituzione Repubblicana, entrata in vigore il 1° gennaio 1948. Esponente simbolo del sindacalismo italiano del Dopoguerra, Di Vittorio scomparve a Lecco, il 3 novembre del 1957.



Alla sua vita è stata dedicata la fiction *Pane e libertà*, trasmessa nel 2009 su Raiuno, con l'attore Pierfrancesco Favino nei panni del sindacalista pugliese.

Si riporta di seguito quanto scrive Ilaria Romeo (Archivio Storico della CGIL) sull'indimenticabile viaggio della salma.

Muore il 3 novembre 1957 a Lecco, dove si era recato con la moglie Anita per inaugurare la nuova sede della locale Camera del lavoro (leggi il suo ultimo discorso). Il viaggio della salma è indimenticabile. Ad ogni stazione ferroviaria il treno deve sostare più a lungo per la folla che, a pugno chiuso, si riversa nelle piazze a salutare Peppino.

“Al passaggio del treno in ogni città, in ogni paese, in ogni casolare – riporta Anita nelle proprie memorie – la salma era stata salutata dall'affetto di tutta la nazione, da tutti i lavoratori italiani. Lo lessi in seguito pure sui giornali. Ricordo di aver letto anche che tre donne, temendo che il treno non si fermasse in un casolare di

INDICE



Mese di Novembre: alcune date storiche	pag. 1	Un'opportunità strategica: capitale umano, investire ora (M.Lapucci)	pag. 8
Manovra e pensioni: l'accordo non c'è tra Governo e OO.SS	pag. 3	L'anniversario – Quel milite ignoto da un secolo (C. Augias)	pag. 8
Concordo ordinario: presentato il nuovo regolamento	pag. 4	“Affrettati lentamente”: l'ossimoro cambierà la scuola (C. Dell'Acqua)	pag. 9
ARAN – Segnalazioni – N. 19 del 5.10.2021	pag. 5	Una proposta per uscire da Quota 100: regole uguali per tutti (T.Boeri e R. Perotti)	pag.10
Scuola 7 – numeri 253 - 256	pag. 5	Le proposte Cgil – Cisl – Uil sulle pensioni	pag.11
Tuttoscuola News – n. 1011	pag. 5	Notizie in evidenza	pag.11
Per leggere e discutere: Articoli di stampa		Espero: l'adesione che conviene	pag.12
Astensione e altro: la lezione (vera) delle urne (S. Cassese)	pag. 7		

campagna, in Emilia, si erano allungate sui binari per farlo sostenere. Vogliamo vederlo e salutarlo per l'ultima volta, il nostro Di Vittorio! E lo avevano ricoperto di tanti fiori [...] Quanta gente attendeva Peppino... Vollerò portarlo a braccia fino alla sede della Confederazione del lavoro in Corso d'Italia. Peppino a casa non venne! La sua, la nostra casa era vuota... In camera da letto erano rimasti i passaporti e i biglietti per la Cina, quei biglietti che ormai non servivano più! Le valigie già pronte per il viaggio giacquero parecchi giorni abbandonate sul pavimento. Su una sedia la sua giacca da camera attendeva di essere indossata. Nelle ore che seguirono, molte persone illustri vennero a visitarmi. Lavoratori sconosciuti ed amici di vecchia data vennero ad esprimermi il loro dolore. Dalla Puglia fu un susseguirsi di amici [...].

Venne quasi tutta Cerignola. Valanghe di telegrammi, di lettere, di messaggi vennero a lenire il mio immenso sconforto. La camera ardente, allestita nella sede della Cgil, fu meta di un vero e proprio pellegrinaggio di amici ed avversari politici [...] Vennero a salutarlo i presidenti dei due rami del Parlamento italiano, ministri, scrittori, scienziati, sindacalisti e uomini politici. Vennero preti e suore, donne del popolo, ragazzi, operai, impiegati, professionisti. Tutti sostarono ore intere in lunga fila, per rendere l'estremo omaggio al loro difensore”.

Sette anni prima di Palmiro Togliatti, 27 anni prima di Enrico Berlinguer è il primo vero lutto collettivo della sinistra italiana.

“Tutto pare come sospeso – osservava il giorno dei funerali Pier Paolo Pasolini – , rimandato: anche io mi ritrovo solo con gli occhi, e come senza cuore, in pura attesa. Ma intanto attraverso gli occhi, il cuore si riempie. Non ho mai visto gente così, a Roma. Mi sembra di essere in un'altra città”.

“Salgo da Porta Pia, piano e un poco svogliato – racconta il poeta – L'atmosfera è com'è ai margini degli avvenimenti pubblici: tempestosa, senza colore e quasi senza suono. Cominciano a fermarsi i primi autobus, le automobili, isteriche, qua e là, protestano con angosciosi e brevi suoni di clacson. Guardo la gente, che va verso il Corso d'Italia, come me, o che resta lì, a Porta Pia: dei giovani che non distinguo bene si sono arrampicati sul monumento al bersagliere, lasciando sotto il piedistallo una frotta di motori. Ci sono soprattutto uomini anziani, operai e impiegati, e molte donne, umili e non giovani.

C'è un vento magro di autunno, con una luce settentrionale, bianca e confusa. E un grande silenzio, che i rumori, attutiti e come laceri del traffico, rendono più strano. Ormai di qua e di là del Corso d'Italia le ali della folla sono fitte: nel centro della strada passano reparti di polizia: se ne vanno come inesistenti. Non c'è inimicizia tra loro e la folla [...] Il Corso d'Italia è in curva, sotto le mura: e la folla che si assiepa ai margini è sconfinata. Un vecchietto si guarda intorno, intimidito, e dice a un suo compagno, che gli è accanto silenzioso: “Vengono spontanei...”. E guarda, umile, la folla degli uguali a lui. Vado ancora un poco avanti, sul largo marciapiede. Come vedo uno spiraglio, mi fermo, sotto un albero, mezzo spoglio, ormai, ma ancora pieno dell'estate romana che non vuol morire mai. Due uomini, non due ragazzi, vi si sono arrampicati, e stanno a cavalcioni dei rami in silenzio, con sotto, appoggiate al tronco, le loro biciclette. Passa di lì un giovanotto, un baldo giovanotto della campagna, e, col suo accento greve, avvicinandosi all'albero e guardando in alto pieno di speranza, dice: “Compagno, me dai na mano?”. Uno dei due sull'albero, in silenzio, piano piano, lo aiuta a salire. Davanti a me ci sono quattro o cinque uomini sui quaranta o cinquant'anni, operai, qualcuno con la moglie, che se ne sta un po' in disparte, raccolta, quasi i funerali di Di Vittorio fossero una cosa che riguardasse soprattutto gli uomini. Cominciano in silenzio ad avvicinarsi le corone: una folla che passa attraverso la folla, sterminate l'una e l'altra.

Migliaia e migliaia di uomini e di donne, quasi tutti vestiti con abiti che non sono di lavoro, ma neanche quelli buoni, della festa: gli abiti che indossano la sera, dopo essersi lavati dall'unto o dal fumo, per scendere in strada, sulla piazzetta. Non si vedono stracci, né i maglioni o i calzoncini dell'eleganza romana della periferia. Tutti hanno facce forti, oneste, cotte dalla fatica e dagli stenti. Per me, è la prima volta che Roma si presenta sotto questa luce.

Rovesciati qui, dal silenzio che ne avvolge le esistenze, che pure sono la parte più grande della città, umilmente dimostrano quale sia la forza della coscienza. Dimostrano che la storia non ha mai soste. Il romano anarchico, scettico, scioperato, leggero ha già acquisito questo volto, questa durezza, questa umile certezza. Io non so dire quanta parte abbia avuto, in questa evoluzione, l'uomo il cui corpo viene portato oggi al cimitero. Penso grandissima se questi uomini lo sentono con tanto spontaneo e sconcertante affetto. Penso che certo non c'è bisogno che nessuno glielo dica, che hanno perduto un fratello: tanto sono pieni di muta, disperata gratitudine.

Passa la banda, passano altre corone, a decine e decine portate da operai, operaie, ragazzi. Ecco il feretro: molte braccia col pugno chiuso si tendono a salutare Di Vittorio, in un silenzio pieno come di un interno, accorante frastuono. Anche gli uomini che sono davanti a me, a uno a uno, alzano il braccio, a fatica, come se il pugno dovesse reggere un peso insopportabile, e restano così, con quel braccio teso in avanti, quasi ad afferrare, a trattenere qualcosa che loro stessi non sanno, una vita di lotta e di lavoro, la loro vita e quella del compagno che se ne va. Guardo quelle schiene un po' deformate dalla fatica, sotto i panni quasi festivi, quelle spalle massicce, quei colli nodosi; sono uomini induriti da una infanzia abbandonata a se stessa, da un precoce lavoro, dalle continue difficoltà del sopravvivere, dalla rozzezza di un'esistenza ridotta al puro pratico, e spesso solo all'animale, dalla corruzione dei quartieri dove vivono. Incalliti dappertutto. Ma come il feretro è appena passato, e le braccia tese s'abbassano, vedo dal loro atteggiamento che qualcosa accade dentro di loro. Uno, davanti a me, piega un poco la testa da una parte: vedo la guancia lunga, nera di barba e il pomello rosso. La pelle gli si contrae, come in uno spasimo: piange, come un bambino. Guardo anche gli altri. Piangono, con una smorfia di dolore disperato. Non si curano né di nascondere né di asciugare le lacrime di cui hanno pieni gli occhi” (Pier Paolo Pasolini, Roma così non l'avevo mai vista, «Vie Nuove», n. 45, 16 novembre 1957, p. 21).



“Diecimila, ventimila persone? – si legge su l'Unità -. Impossibile fare un calcolo. Così come è impossibile descrivere il sentimento della gente, la commozione che era nel volto di tutti: Giorgio Amendola con gli occhi rossi di lacrime, Longo con le labbra serrate, Pajetta con lo sguardo annebbiato dal dolore, una donna vestita di scuro con le guance rigate da due lacrime accorate, un impiegato che aveva afferrato le mani di Lizzadri e singhiozzava come un bambino. Per ore e ore quasi ininterrottamente fino a tarda notte e poi dall'alba fino alle 16, una fiumana di gente ha sfilato commossa davanti alle spoglie del segretario generale della Cgil, nell'atrio della Confederazione, in Corso d'Italia, trasformato in camera ardente. Erano lavoratori romani, operai, impiegati, professionisti, uomini politici, compagni, amici, avversari di Giuseppe Di Vittorio [...]. C'erano camerieri con ancora indosso la giacca bianca, vigili notturni, telefonisti, gente che era appena uscita dai teatri, uomini di tutte le età che, forse, di Di Vittorio conoscevano soltanto il volto bruno e amico riprodotto dai giornali [...] Tutti i negozi, lungo il percorso avevano abbassato le saracinesche, così i cinema e i caffè. Pareva che tutta la città si fosse data questo mesto appuntamento e che si confondesse così

ogni distinzione di ceti sociali, di età, di mestiere. Mischiati fra la folla abbiamo visto volti noti di amici, di operai e di intellettuali. Vasco Pratolini piangeva accoratamente in prima fila lungo l'ala destra di corso Italia; tipografi del giornale, fattorini, commesse di negozi, studenti, giardinieri di villa Borghese, pensionati delle ferrovie, operai in tuta della sede Pirelli, vicino a Piazza della Croce Rossa: tutti sostavano lungo il percorso. Era davvero come se fossero presenti qui i lavoratori di tutta Italia, quegli operai che tenevano ritratti di Di Vittorio nelle stanzette delle Commissioni interne, nei saloni delle Camere del lavoro, quei braccianti, quei

mezzadri, quegli impiegati di ogni corrente sindacale e politica per i quali il nome del segretario della Cgil era prima di tutto il nome di un compagno e di un amico prezioso. Quando il carro funebre è giunto, verso le 17.40 al Piazzale delle scienze, una donna è giunta a toccare la bara e ha detto: Peppino, non te ne dovevi andare, abbiamo ancora tanto bisogno di te. La sua affettuosa parola sintetizzava i sentimenti della grande folla che lentamente si ammassava nel piazzale, caduta la sera, sotto la luce di potenti riflettori che illuminavano il palco eretto al fondo, le corone, le bandiere, i visi dei presenti”.

CADUTA DEL MURO DI BERLINO - GIOVEDÌ 9 NOVEMBRE 1989



Cade il "muro della vergogna" al grido «*Libertà, libertà!*» di decine di migliaia di tedeschi dell'Est, accolti in un grande abbraccio dai fratelli dell'Ovest, tra fiumi di birra gratis offerta dai locali.

La notizia della caduta del **Muro di Berlino** rimbalza sui telegiornali di tutto il mondo, nei quali scorrono le prime immagini di festa che concludono una rivoluzione silenziosa iniziata mesi prima e che aveva portato alla caduta del leader comunista Erich Honecker, fedelissimo di Mosca. L'episodio del 9 novembre, in realtà, nasce per caso.

Incalzato dalle domande del giornalista dell'ANSA da Berlino Est, Riccardo Ehrman, il ministro della Propaganda della DDR, Günter Schabowski, ammette di aver ricevuto l'ordine di lasciar attraversare il confine ai cittadini dell'Est, previo regolare permesso, ma ignora la data esatta dell'esecutività dell'ordine.

Nel dubbio, si lascia scappare che la direttiva ha effetto immediato; non

passa molto che la notizia venga rilanciata dalla TV, entrando nelle case di milioni di tedeschi.

È il segnale di "via libera" che dopo 28 anni spalanca un orizzonte diverso per i Berlinesi e per il mondo intero, che in quel muro ha sempre visto il simbolo della **guerra fredda** e della divisione tra due blocchi contrapposti. Ai soldati di guardia ai famigerati checkpoint, sparsi lungo la "cortina di ferro", non resta che lasciar passare il fiume di persone che vi si riversa, senza alcuna possibilità di identificazione. L'evento sarà festeggiato, nel luglio dell'anno successivo, dal mega concerto di **Roger Waters** (ex bassista dei Pink Floyd) con l'esecuzione di *The Wall* dal vivo. L'abbattimento ufficiale inizierà il 13 giugno del 1990 ma già da prima migliaia di persone picconeranno in più punti il muro per portarsi a casa un souvenir.

Alla fine della costruzione rimarranno solo alcuni punti, lasciati come monumento di un'epoca storica e un memoriale per ricordare le 170 persone che furono uccise dai militari, durante il disperato tentativo di attraversare il confine innalzato dall'Unione Sovietica il 13 agosto del 1961. Il 9 novembre sarà dichiarato dal Parlamento Italiano "**Giorno della Libertà**", a simboleggiare la liberazione dei popoli dall'oppressione dei totalitarismi.

LA GIORNATA INTERNAZIONALE PER I DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA IL 20 NOVEMBRE

La Giornata internazionale per i diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza si celebra il 20 novembre dal 1989 in quasi tutti i paesi del mondo. La ricorrenza commemora la data in cui l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia per la tutela dei minori.



MANOVRA E PENSIONI: L'ACCORDO NON C'È TRA GOVERNO E OO. SS.

Clima teso al tavolo tra il Presidente del Consiglio Mario Draghi (che ha lasciato l'incontro per un altro impegno) e i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Landini, Sbarra e Bombardieri. Il confronto è proseguito con i ministri Brunetta, Franco e Orlando.

La manovra al centro del confronto non raccoglie il favore dei sindacati mentre sulle pensioni, come largamente atteso, il dialogo si è tradotto in una sorta di braccio di ferro. Al centro il no delle tre sigle sindacali ad un ritorno alla legge Fornero seppure dilazionata negli anni; no a quota 102, sì invece ad un pensionamento flessibile dai 62 anni di età con 20 anni di contribuzione minima.

IL GIORNALE DELLA FLC CGIL MONZA BRIANZA

Mensile di informazione sindacale.

Viene inviato per e-mail a tutti gli iscritti e a tutte le scuole della Lombardia.

Viene pubblicato sul sito www.flcmonza.it

Richiedilo ed invialo a tutti i tuoi contatti.

Da affiggere all'Albo Sindacale ai sensi dell'art.25 della Legge 300/70.

“Di accordi non ce ne sono stati. Abbiamo chiesto delle risposte al governo e ad oggi non ce le ha date: ci ha ribadito che il perimetro della manovra è quello presentato, con 600 milioni di spesa per la riforma delle pensioni, ma con tale cifra non fai una riforma degna di questo nome”. Lo ha detto il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini al termine dell'incontro con il governo.

Le OO. SS. chiedono che il Governo decida di investire sul mondo del lavoro e non contro.

Nei prossimi giorni dovranno valutare quali iniziative mettere in campo per portare a casa risultati per i giovani e il Paese.

LIQUIDAZIONE TFS

Per chi è andato in pensione con la quota 100 la liquidazione del TFS ha tempi più lunghi rispetto alla generalità dei lavoratori. Nello specifico il pagamento della prima tranche della buonuscita spetta, in questo caso, in base al più vantaggioso dei seguenti modi:

- 12 mesi dopo il raggiungimento dei 67 anni necessari per l'accesso alla pensione di vecchiaia + 3 mesi necessari all'INPS per la liquidazione della pratica = 15 mesi.
- 24 mesi dopo il raggiungimento dei 42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini e dei 41 anni e 10 mesi di contributi per le donne, necessari per il pensionamento anticipato + 3 mesi necessari all'INPS per la liquidazione della pratica = 27 mesi.

CONCORSO ORDINARIO: PRESENTATO IL NUOVO REGOLAMENTO

La richiesta della FLC CGIL: riconoscere il 30% dei posti ai precari con 3 anni di servizio e aprire subito il confronto sulla riforma del reclutamento

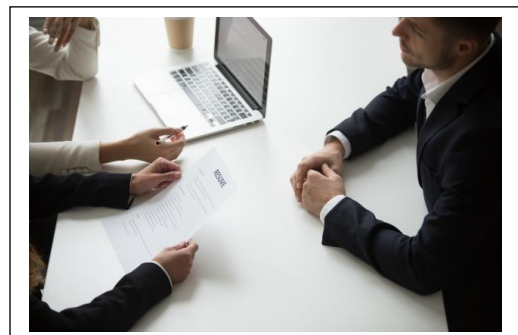
Il Ministero dell'Istruzione ha illustrato ai sindacati **le bozze dei nuovi regolamenti dei concorsi ordinari banditi la scorsa primavera**: il concorso ordinario della primaria, dell'infanzia e della secondaria.

La necessità di cambiare i regolamenti deriva dalle **novità introdotte dal decreto "Sostegni-bis", che ha sostituito le prove preselettive e gli scritti con un'unica prova scritta con quesiti a risposta multipla.**

Prova scritta: nei decreti illustrati dall'amministrazione l'impianto delle prove scritte prevede 50 quesiti a risposta multipla, di cui 40 relativi alle conoscenze disciplinari e ai contenuti dell'insegnamento relativi al grado di istruzione o alla tipologia di posto, 5 di lingua inglese, volti all'accertamento della conoscenza della lingua inglese al livello B2 del Quadro Comune Europeo di Riferimento, 5 sulle competenze digitali inerenti l'uso didattico delle tecnologie e dei dispositivi elettronici multimediali più efficaci per potenziare la qualità dell'apprendimento. Ciascun quesito consiste in una domanda seguita da quattro risposte, delle quali solo una è esatta; l'ordine dei 50 quesiti è somministrato in modalità casuale per ciascun candidato. Non si dà luogo alla pubblicazione preventiva dei quesiti. La prova è superata da chi consegue una votazione pari almeno a 70/100



Freepik.com



yanalya - freepik.com

Prova orale: rimane confermata l'impostazione già prevista per la prova orale, ovvero una prova volta a valutare la padronanza delle discipline e la capacità di progettazione didattica efficace. La prova si configura quindi come una lezione simulata, con possibilità di estrarre la traccia 24 ore prima della prova stessa. La prova è superata da chi consegua una votazione pari almeno a 70/100.

Articolazione dei punteggi: vengono rideterminati per un massimo di 250 punti, di cui 100 alla prova scritta, 100 all'orale e 50 ai titoli.

Valutazione dei titoli: le tabelle presentate dall'amministrazione ricalcano quelle già previste per i concorsi della primaria e infanzia, con una proporzionale rideterminazione dei punteggi per arrivare a un totale di 50 punti.

Graduatorie vincitori: come previsto nella norma, DL 73/2021, art. 59 c. 10, la graduatoria sarà costituita da un numero di aspiranti pari al numero dei posti messi a concorso.

Le nostre valutazioni e richieste

La principale richiesta presentata riguarda l'esigenza di definire il perimetro applicativo dei due DM: **i regolamenti devono riguardare esclusivamente i concorsi ordinari già banditi, non i futuri concorsi.** Questo perché **sulle future procedure ci aspettiamo e vogliamo un confronto a tutto tondo con il Ministro Bianchi**, con l'obiettivo di appodare a una riforma del reclutamento incentrata sulla formazione in ingresso e soluzioni per i precari (tema su cui abbiamo espresso [le nostre proposte](#)).

Abbiamo inoltre chiesto di **attribuire la quota di riserva di posti pari al 30%, prevista nel DL 73/2021, a coloro che sono in possesso dei tre anni di servizio** per i concorsi ordinari già banditi.

Le altre richieste, più tecniche, hanno riguardato i seguenti temi:

- **Concorso della scuola primaria e dell'infanzia:**
 - necessità di inserire il diploma di grado preparatorio abilitante per la scuola dell'infanzia
 - abbreviare la tempistica di riconoscimento dei titoli abilitanti conseguiti all'estero, onde evitare accantonamenti dei posti che si protraggono per anni nell'incertezza dell'esito delle procedure
 - portare la durata della prova scritta da 100 a 150 minuti
 - sui contenuti delle prove laddove si parla di "padronanza delle discipline" inserire un riferimento "all'unitarietà dell'insegnamento e dell'attività educativa"
 - pubblicazione dei quadri di riferimento di valutazione delle prove orali: siano pubblicati almeno 20 giorni prima dell'avvio delle prove stesse
 - prevedere che in caso di rinunce si possano integrare le graduatorie x successivi scorrimenti
- **Concorso secondaria:**
 - estendere i tempi ad almeno 150 minuti
 - portare a 30 minuti, come per la primaria e infanzia, la durata massima della prova orale
 - pubblicare i quadri di riferimento per la valutazione delle prove orali 20 giorni prima
 - possibilità di integrare le graduatorie in caso di rinunce
 - inserire tra i presidenti di commissione anche i docenti delle istituzioni AFAM

- inserire tra i componenti delle commissioni (oltre eventualmente al presidente) un docente dell'Accademia Nazionale di Danza (con contestuale riduzione ad uno dei docenti delle Accademie di Danza presso le fondazioni lirico-sinfoniche ovvero dei direttori artistici dei rispettivi corpi di ballo)
- **Tabella B del concorso della secondaria** (la Tabella della primaria non è stata neppure presentata!):
 - valorizzare la lode nel voto di laurea
 - eliminare il punteggio aggiuntivo collegato alla natura selettiva delle procedure di abilitazione o specializzazione per i titoli esteri
 - riconoscere l'idoneità in concorsi per orchestre sinfoniche di Fondazioni Lirico Sinfoniche di cui al D. Lgs. 367/96 e s.m.i. o Orchestre riconosciute ai sensi dell'art. 28 della legge 14 agosto 1967 n. 800 e s.m.i.
 - valorizzare il servizio non specifico, svolto su altra classe di concorso o posto di sostegno, in quanto concorre alla crescita della professionalità
- **Allegato A programmi:**
 - abbiamo chiesto che si chiarisse se la parte generale di didattica e legislazione scolastica, ricompresa nei programmi concorsuali, sarà effettivamente contemplata nei quesiti elaborati dal Comitato Tecnico Scientifico, in modo da avere corrispondenza tra i programmi del concorso e le prove e indicazioni chiare per chi si deve preparare al concorso

Le risposte ricevute dall'amministrazione sono state generiche e comunque per noi non soddisfacenti, in quanto non abbiamo riscontrato una reale disponibilità a entrare nel merito dei temi posti.

Per questo motivo ci riserviamo scelte conseguenti, anche in relazione alla possibilità di sollecitare ulteriori interlocuzioni su questo tema.

ARAN – SEGNALAZIONI – N. 19 DEL 05.10.2021

Orientamenti Applicativi

L'esercizio del diritto di recesso da parte del datore di lavoro consente l'applicazione dell'art. 30, comma 9, del CCNL Istruzione e ricerca del 19.04.2018, ossia il rinnovo o la proroga?

Si rileva che l'art. 30 del CCNL Istruzione e ricerca del 19.04.2018 nella sua articolazione ha ben distinti i due istituti del recesso e del rinnovo o proroga del periodo di prova.

Nel primo caso, il comma 6 dell'art. 30 prevede per entrambe le parti la possibilità di recedere dal rapporto di lavoro qualora sia decorsa la metà del periodo di prova e fatti salvi i casi di sospensione del periodo di prova espressamente previsti nel precedente comma 4. Se a recedere è il datore di lavoro, come nel caso prospettato, la norma dispone l'obbligo della motivazione della decisione da questi assunta.

Diversamente dal recesso, il successivo comma 9 dell'art. 30 prevede la possibilità per il datore di lavoro di procedere al rinnovo o alla proroga del periodo di prova.

Con tale istituto la norma ha voluto superare una situazione di impasse in cui potrebbe venire a trovarsi il datore di lavoro, incerto sulle competenze e/o sull'abilità o capacità del lavoratore.

Con lo strumento del rinnovo, quindi, il datore di lavoro concede un'altra possibilità al lavoratore di dimostrare le sue competenze ai fini della prosecuzione del rapporto di lavoro.

Tale rinnovo può essere concesso una sola volta.

Pertanto ne consegue che l'esercizio del diritto di recesso da parte del datore di lavoro, ai sensi del comma 6 dell'art. 30 del CCNL Istruzione e ricerca del 19.04.2018, non consente l'applicazione del successivo comma 9 del medesimo articolo, ossia il rinnovo o la proroga.

Un componente della RSU dimissionario può essere sostituito da un dipendente appartenente alla medesima lista ma che ha riportato zero preferenze?

L'art. 7, comma 2, dell'Accordo quadro del 7 agosto 1998, come rinnovato dall'art. 3 del CCNQ del 9 febbraio 2015, prevede che, in caso di dimissioni di uno dei componenti della RSU, lo stesso sarà sostituito dal primo dei non eletti appartenenti alla medesima lista. Al riguardo, si evidenzia che il regolamento elettorale non richiede obbligatoriamente l'espressione di una preferenza ma tende a privilegiare il voto di lista. Pertanto, la circostanza che il primo dipendente utile tra i non eletti appartenente alla medesima lista del componente dimissionario non abbia riportato alcuna preferenza non rileva a tali fini.



SCUOLA 7

Numero 253 di Scuola7 parliamo di:

- **Stop allo smart working?** Le disposizioni del DPCM 23 settembre 2021 (*Roberto CALIENNO*)
- **PEI entro il mese di ottobre.** Un passo indietro dopo la sentenza del TAR con tanti nodi da sciogliere (*Luciano RONDANINI*)
- **Cittadinanza digitale.** Come crescere in consapevolezza, responsabilità e competenza (*Gabriele BENASSI*)
- **Essere "Maestri di scuola".** La diversità tra docenti è il primo fattore di disuguaglianza (*Mariella SPINOSI*)

www.scuola7.it n. 253



Numero 254 di Scuola7 parliamo di:

- **Scuola media sotto esame.** Il rapporto della fondazione Agnelli 2021 (*Domenico TROVATO*)
- **Montessori anche per gli adolescenti.** Per una pedagogia del fare (*Agostino TRIPALDI - Lorella ZAULI*)
- **Formazione per i neo assunti.** Un impegno massiccio per migliorare la scuola di tutti (*Paola DI NATALE*)
- **Quando le scuole funzionano bene.** Azioni innovative, organizzazione e risultati garantiti (*Bruno Lorenzo CASTROVINCI*)

www.scuola7.it n. 254

Numero 255 di Scuola7 parliamo di:

- **Rientro in presenza dei lavoratori del pubblico impiego.** Facciamo un po' di chiarezza (*Roberto CALIENNO*)
- **Social media relation: potenzialità e pericoli.** Quando l'intelligenza sociale non funziona bene (*Angela GADDUCCI*)
- **Aspettando il nuovo PEI.** Una transizione per migliorare l'inclusione (*Luciano RONDANINI*)
- **L'inclusione che viene da lontano.** Le intuizioni vincenti di Francesco De Bartolomeis (*Reginaldo PALERMO*)

[www.scuola7.it n. 255](http://www.scuola7.it/n.255)

Numero 256 di Scuola7 parliamo di:

- **La scuola che vogliamo.** Facciamola funzionare bene... L'appuntamento è a Scanno (*Guglielmo RISPOLI*)
- **Filosofia anche negli Istituti tecnici e professionali?** Un altro modo per garantire gli apprendimenti (*Nilde MALONI*)
- **La strada dell'autonomia.** Gli impegni nel PNRR e le responsabilità istituzionali (*Gian Carlo SACCHI*)
- **Partecipazione e collegialità.** Ruolo e funzioni delle consulte studentesche (*Lorella ZAULI*)

[www.scuola7.it n. 256](http://www.scuola7.it/n.256)

AGENZIA DELLE ENTRATE**Deducibilità dei contributi di previdenza complementare - Art. 8, comma 4 del decreto legislativo n. 252 del 2005 e art. 10, comma 1, lett. e - bis), del TUIR**

Segnalazione da U.O. Studi e analisi compatibilità

L'Agenzia delle Entrate risponde ad un quesito posto da un Ente che chiede di conoscere, in qualità di sostituto d'imposta, ai fini della determinazione del reddito di lavoro dipendente, il regime fiscale applicabile ai contributi di previdenza complementare, posti a carico del datore di lavoro e del lavoratore. Il parere dell'Agenzia delle Entrate, ricostruisce la legislazione e le circolari in materia e afferma che «...in base al combinato disposto dell'articolo 10 del Tuir e dell'articolo 8 del decreto legislativo 5 dicembre 2005, n. 252, si deve ritenere che, nella fattispecie rappresentata, non concorrono alla formazione del reddito di lavoro dipendente ai sensi dell'articolo 51, comma 2, lettera h), del Tuir i contributi versati alle forme di previdenza complementare, nel limite di euro 5.164,57, anche se versati dal datore di lavoro...».

[Vai al documento](#)

N. 1011 - Lunedì 25 Ottobre 2021 (selezione di news)**1. Niente pagelle per i docenti. Però...**

L'atto di indirizzo per il 2022, ossia il documento che elenca le priorità politiche, firmato dal ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi è chiaro: *"Occorre promuovere e potenziare l'attività di valutazione delle scuole, dei dirigenti scolastici e del personale docente, valorizzandone gli esiti, anche a supporto del processo di sviluppo dell'autonomia scolastica", e a tal fine "è importante dare avvio ad un processo di revisione e rafforzamento del Sistema nazionale di valutazione, quale strumento di accompagnamento delle istituzioni scolastiche"*.



Nei giorni scorsi erano circolate voci, più che notizie, relative all'intenzione del ministro Bianchi di affidare a un gruppo di ispettori ministeriali il compito di studiare l'ipotesi di utilizzare i comitati di valutazione operanti all'interno delle singole scuole, costituiti dal dirigente scolastico e da docenti, per valutare l'apporto che i loro stessi colleghi possono dare ai fini del miglioramento dell'offerta formativa, utilizzando a tal fine i dati Invalsi. Che tipo di valutazione? Con quali effetti?

Il Ministero si è affrettato a precisare, con una nota dell'ufficio stampa, che non si tratta di dare pagelle agli insegnanti: *"Si lavora come effettivamente previsto dall'Atto di indirizzo politico per il 2022, alla valorizzazione e formazione del personale, non certo con l'obiettivo di assegnare 'voti'. Anche il potenziamento del corpo ispettivo è inteso come sostegno alle scuole e alla loro autonomia"*. In che cosa concretamente si traduce l'indicazione dell'Atto di indirizzo che *"occorre promuovere e potenziare l'attività di valutazione delle scuole, dei dirigenti scolastici e del personale docente"*? Non è chiaro. E sorgono spontanee alcune domande: nel caso in cui gli ispettori fossero impegnati in queste valutazioni, quali sarebbero i parametri di riferimento per definire se una scuola, un dirigente scolastico, il corpo docente, fanno o meno un buon lavoro? Le Indicazioni nazionali? Ok (peraltro andrebbero aggiornate), e poi? Tuttoscuola ha provato a indicare una strada con il progetto ["La scuola che sogniamo"](#), che presenta e discute modelli efficaci di scuola e racconta esperienze in quella direzione, offrendo così anche utili termini di *paragone*.

Si parla poi di ispettori. Come ricorda il presidente dell'Anp Antonello Giannelli, oggi sono *"40 di ruolo e una sessantina temporanei"*, mentre *"servirebbe un ispettore ogni 10 scuole (quindi 800 persone)"*. E' stato da tempo previsto un concorso per dirigenti tecnici, ma non se ne sa nulla, quando verrà bandito? Domande che necessiterebbero di risposte chiare e sollecite.

Il ministro Bianchi, intervenendo in occasione del convegno sulla valutazione organizzato dalla Flc Cgil lo scorso 20 ottobre, è stato assai cauto, precisando che *"abbiamo bisogno dei dati ma vanno presi con molta attenzione, avendo presente a cosa servono e in quale contesto li abbiamo raccolti. Non c'è in nessun modo, da parte mia, il mito del dato di per sé né sono convinto che il dato debba governare le scelte. I dati sono un supporto, uno strumento e il perno fondamentale è l'autonomia: la valutazione delle attività svolte nel contesto educativo deve essere svolta nella collegialità da chi porta avanti il ruolo dell'educazione"*. E poi: *"Non ho mai pensato di poter influire sui risultati Invalsi, e anche i miei predecessori gli hanno dato un carattere di terzietà"*.

Il fantasma di Banquo della valutazione meritocratica dei docenti si aggira sempre nel mondo della scuola, e fa ancora paura. Bianchi, che ha ben presente il catastrofico esito del tentativo di Luigi Berlinguer (ma anche di Renzi-Giannini) di andare in quella direzione, si è affrettato a escludere voti e pagelle per gli insegnanti, ma la questione della individuazione e valorizzazione dei docenti più idonei a migliorare la qualità dell'offerta formativa resta aperta. Ma va affrontata, ad avviso di Tuttoscuola, non in chiave meritocratica, bensì professionale, differenziando figure e stipendi, e avvalendosi di un sistema di crediti formativi e professionali, come abbiamo provato a spiegare in più occasioni (v. ad es. il dossier ["Sei idee per rilanciare la scuola"](#)).

Per approfondimenti: www.tuttoscuola.com/concorsi-2-piu-che-un-patto-serve-un-piano/

2. Stipendi docenti italiani: l'Europa è lontana, per alcuni molto di più

Nelle ultime settimane è ritornato prepotentemente d'attualità il problema degli stipendi dei docenti statali italiani per i quali, con tutta probabilità, l'anno prossimo si andrà al rinnovo contrattuale.

A fine settembre l'OCSE ha pubblicato l'annuale report sullo stato dell'istruzione nei diversi Paesi del mondo, "Education at a Glance 2021", comparando, tra l'altro, le retribuzioni dei docenti dei diversi settori secondo anzianità di carriera che l'ultimo rapporto di Eurydice "Teachers' and School Heads' Salaries and Allowances in Europe 2019/20" ha ripreso e commentato.

L'ARAN a sua volta ha pubblicato l'annuale studio sui dati dei dipendenti dei comparti pubblici, relativamente alle retribuzioni medie, al personale occupato in riferimento all'età, al genere e al titoli di studio posseduti. Dati che, a loro volta, sono stati oggetto di alcune interessanti considerazioni da parte della Cisl-scuola.

Sullo sfondo di questi studi si stanno scaldando i motori per il rinnovo contrattuale, riaprendo l'interrogativo di sempre: le retribuzioni dei docenti italiani decolleranno verso l'Europa?

Vent'anni fa, il compianto prof. Tullio De Mauro, subentrato a Luigi Berlinguer al ministero dell'istruzione, tra i suoi primi interventi dichiarò che gli stipendi dei docenti italiani erano inferiori a quelli europei e dovevano essere aumentati.

La sua denuncia rimase sostanzialmente inascoltata o minimamente considerata.

Il divario è rimasto e gli stipendi italiani sono confermati a livelli non competitivi con quelli europei, lasciando aperti almeno due interrogativi.

Se le retribuzioni dei docenti italiani fossero più elevate, potrebbero attrarre all'insegnamento giovani capaci che oggi scelgono invece altre tipologie di lavoro meglio remunerate?

Se le retribuzioni dei docenti italiani fossero più elevate aumenterebbe la considerazione sociale nei confronti della categoria?

Ma anche: lo stipendio attuale è certamente basso e sminuente per chi svolge con impegno e professionalità il proprio mestiere, ma lo è anche per chi dedica alla scuola il tempo minimo indispensabile, magari malvolentieri, senza curare adeguatamente l'aggiornamento professionale? Per non parlare di chi si avvale di certificati fasulli o comunque generosi e di altre scappatoie per lavorare il meno possibile (a danno degli studenti). Purtroppo gli uni e gli altri faranno la stessa carriera e guadagneranno tutti lo stesso stipendio, ingiustamente modesto per i primi (e incapace di attirare verso la professione figure qualificate che hanno altre opportunità di lavoro), appropriato o addirittura sin troppo elevato per i secondi. La vera ingiustizia è questo egualitarismo di sistema che penalizza proprio chi fa in tutto e per tutto il proprio dovere, e nella scuola molti fanno anche di più. Finché non si demotivano, e non c'è da stupirsi.

Per approfondimenti: [AAA Supplenti cercansi. Meglio il reddito di cittadinanza?](#)



Rawpixel - freepik.com

3. Quei 250 mila euro che mancano all'appello per tanti docenti (che fanno bene il proprio mestiere)

All'indomani della pubblicazione di "Education at a Glance 2021", Tuttoscuola ha approfondito i dati delle retribuzioni, operando anche una comparazione diacronica che ha confermato nel tempo la situazione retributiva negativa a carico dei docenti italiani.

In proposito è possibile consultare il report di Tuttoscuola [cliccando questo link](#).

L'elaborazione di Tuttoscuola, oltre a evidenziare come nell'ultimo ventennio i docenti italiani sono stati quasi sempre fanalino di coda in Europa in fatto di retribuzione, consente, tra l'altro, di stimare il gap stipendiale accumulato nel corso degli anni.

Più precisamente, per i professori della secondaria di II grado il salto nel divario retributivo rispetto alla media dei Paesi OCSE e UE si registra intorno ai 15 anni di carriera e si mantiene anche nelle retribuzioni massime.

In una stima sommaria si può calcolare che un professore della secondaria di II grado nei 25 anni finali della sua carriera percepisca complessivamente circa 250mila euro in meno dei suoi colleghi europei!

Un quarto di milione (quante cose ci si potrebbero fare!) pesa come non mai nella rincorsa (se mai effettivamente ci sarà) per raggiungere i livelli retributivi dell'Europa.

Retribuzione annuale docenti di secondaria II grado

Anni	carriera	Italia	UE
2008	15 anni	35.290	45.043
	max	44.041	54.009
2014	15 anni	36.958	46.420
	max	46.096	54.943
2020	15 anni	43.564	52.604
	max	54.271	64.504

Elaborazione Tuttoscuola da Education at a Glance

Per leggere, riflettere e discutere

ASTENSIONE E ALTRO: LA LEZIONE (VERA) DELLE URNE

di Sabino Cassese – CORRIERE DELLA SERA – mercoledì 23 ottobre 2021

Hanno perso tutti. Hanno perso le forze politiche che hanno dovuto rivolgersi all'esterno per trovare un candidato, perché all'interno non erano riuscite a selezionare e formare una classe dirigente. Hanno perso le classi politiche locali perché i votanti nelle elezioni

comunali sono diminuiti nell'ultimo decennio più del doppio dei votanti nelle elezioni politiche. Hanno perso i vincitori dei ballottaggi perché hanno ottenuto l'appoggio solo di un quarto o di un quinto dell'elettorato.

Hanno perso le istituzioni, perché i grandi sono i comuni, minore è stata la partecipazione (non compensata dalle circoscrizioni, che erano state introdotte nel 1976, dopo l'esperienza dei consigli di quartiere, per bilanciare le dimensioni dei comuni più popolosi).

Ha perso, infine, anche la retorica dei Comuni come istituzione più vicina ai cittadini, se a votare i deputati va alle urne il 73 per cento circa dell'elettorato e a votare i sindaci va il 55 per cento circa dell'elettorato, perché ritiene di second'ordine le elezioni locali.

Le forze politiche dovrebbero ora trarre la lezione da questi insuccessi. Separando il contingente dal duraturo, dovrebbero capire che, prima di conquistare un elettorato, dovrebbero conquistare degli iscritti e dei proseliti. Altrimenti, resteranno circuiti chiusi nelle direzioni nazionali, incapaci di far sorgere, selezionare ed educare una classe di amministratori pubblici. Se continueranno a fondarsi — come oggi — su sabbie mobili (basta calcolare i non votanti e controllare i flussi elettorali) resteranno quello che sono oggi, un leader e la sua corte. La fragilità odierna dei partiti (i loro attuali iscritti sono un ottavo degli iscritti ai partiti del

dopoguerra, mentre la popolazione è aumentata di circa 10 milioni) e la fluidità del loro elettorato derivano dall'assenza di una vera e propria offerta politica e dalla dittatura del quotidiano (ogni giorno uno slogan, ogni giorno un sondaggio). C'è, invece, un interesse per la politica che aprirebbe ai partiti campi estesi. L'indagine Istat sulla partecipazione politica mostra che si informa della politica e ne parla tre quarti degli italiani con più di 14 anni, mentre meno di un decimo si impegna in una partecipazione politica attiva. Ecco, dunque, un campo vastissimo aperto per forze politiche che siano veramente interessate al proprio futuro e all'avvenire del Paese.

Un'altra lezione dovrebbe essere tratta per le istituzioni. Bisogna partire dal basso, riconoscendo che nei municipi e circoscrizioni, restati sempre a mezz'aria, sono spesso anche andati a finire inetti di seconda categoria. Sarebbe ora, quindi, di

ritornare sulla riforma del 1976, solo ritoccata nel 1990 e nel 2000.

Poi, mentre il Parlamento si gingilla con illusorie proposte su Roma capitale (c'è persino chi vuole farla diventare la ventunesima regione italiana), bisogna valutare le dimensioni dei comuni, perché non tutti hanno una dimensione ottimale, o perché troppo piccoli, o perché troppo grandi.

Infine, va fatta una riflessione sulla organizzazione stessa della rete locale dei poteri pubblici, ai quali si rivolge una continua richiesta da parte dei cittadini, senza però che questi siano coinvolti nella loro azione. Un sintomo — questo non italiano — viene dal Regno Unito, il Paese con più antica tradizione di «self government»: lì il «turnout» elettorale (l'affluenza alle urne alle elezioni locali) oscilla intorno a un terzo dell'elettorato: c'è, insomma un segno di crisi che va considerato.

UNA OPPORTUNITÀ STRATEGICA: CAPITALE UMANO, INVESTIRE ORA

di Massimo Lapucci – CORRIERE DELLA SERA – domenica 17 ottobre 2021

Caro direttore, la scommessa sulla crescita del Paese si vince (insieme) solo se si investe nel capitale umano: aveva colto nel segno il messaggio di Ferruccio de Bortoli sul Corriere della Sera che, in piena pandemia, aveva acceso i riflettori sulla necessità di un progetto di respiro nazionale basato sulla formazione di qualità, sul rafforzamento delle competenze, sulla valorizzazione dei talenti. Il richiamo a una condivisione di responsabilità per una «cultura più profonda del common goods», del bene comune, è oggi più attuale che mai, perché si devono assumere decisioni cruciali per la rinascita economica, sociale, culturale del Paese, in linea con l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, il Green Deal europeo e il Pnrr italiano.

In gergo aeronautico potremmo dire che siamo entrati nella fase che i piloti definiscono V1, quella cioè in cui si raggiunge la velocità critica per il decollo e non ci sono alternative all'alzarsi in volo. Quel momento, per l'Italia, è adesso: è tempo di realizzare investimenti strategici nel human capital, che è il motore principale del cambiamento e ha un ruolo propulsivo fondamentale per lo

sviluppo non solo di domani, ma già di oggi, contribuendo a rimettere in moto su base davvero meritocratica l'ascensore sociale tanto spesso evocato e a garantire la tenuta delle comunità, con il loro tessuto di relazioni e solidarietà.



Questa visione di futuro, che lega ogni prospettiva di crescita sostenibile, green ed equa al rafforzamento delle skills — teoriche, tecniche, digitali, ma anche trasversali — ha orientato la scelta della Fondazione CRT di avviare adesso, nel proprio trentennale, un cantiere di alta formazione gratuita, significativamente intitolato «Talent per le Comunità: costruire nuove leadership». L'obiettivo? Coltivare il primo nucleo della next generation dei civil servants: giovani ad alto potenziale in termini di passione

civile, conoscenze e strumenti, preparati per affrontare le sfide in maniera efficace, innovativa, perfino creativa, dotati di uno sguardo internazionale, capaci di progettare, mobilitare risorse, a partire da quelle europee del Pnrr, accompagnare la digital transformation, coordinare energie nelle comunità, valutare l'impatto degli interventi anche attraverso la leva dei big data, non ultimo, comunicare i territori creando valore per la collettività e il Paese.

Questo percorso pionieristico su scala nazionale prende le mosse dalla rodota capacità formativa della Fondazione CRT, in particolare nei campi del fundraising, dell'impresa, dell'export, e si avvale di una partnership di eccellenza in materia: la scuola politica Vivere nella Comunità, promossa dalla Fondazione Nuovo Millennio e autorevolmente presieduta dal professor Pellegrino Capaldo. Parafrasando Kennedy, è davvero arrivato il momento di una nuova generazione di leader, per affrontare nuovi problemi e cogliere nuove opportunità, perché abbiamo davanti un nuovo mondo da costruire. Segretario Generale Fondazione CRT

L'ANNIVERSARIO – QUEL MILITE IGNOTO DA UN SECOLO

La mattina del 4 novembre 1921 i resti del soldato senza nome arrivarono al Vittoriano. Per diventare un simbolo nazionale.

di Corrado Augias – LA REPUBBLICA – lunedì 25 ottobre 2021

Il 4 giugno 1911, in una mattinata all'inizio piovosa anche se si era alle soglie dell'estate, venne inaugurato a Roma il più grande monumento dell'era moderna: il Vittoriano – o Altare della Patria. Vittoriano si riferiva non ad una

qualche vittoria bensì a Vittorio Emanuele II al quale era stato attribuito il titolo, non del tutto appropriato, di Padre della Patria. I veri «Padri» in realtà erano stati altri, il generoso Garibaldi, l'illuminato Mazzini, il conte di Cavour,

uno dei migliori intelletti politici dell'Europa ottocentesca, morto appena cinquantenne in quello stesso anno, 1861, di cui in quel 1911 si stava celebrando il «Giubileo».

La statua equestre di Vittorio Emanuele

troneggiava imponente al centro della prima terrazza. La candida mole dell'edificio era stata costruita, dopo più di vent'anni di lavori, sbancando mezza collina del Campidoglio, utilizzando 40 mila metri cubi di marmo detto botticino proveniente da una cava in provincia di Brescia, patria del ministro Giuseppe Zanardelli. Del resto, bresciane erano anche le imprese che l'avevano lavorato così come gli scalpellini che lo avevano materialmente strappato alla montagna.

Quel monumento, che sarebbe poi stato lungamente (e a torto) criticato, doveva contrapporsi con la sua mole abbagliante, tale rimasta negli anni, all'altra mole, quella della basilica di san Pietro, simbolo di un'Italia laica, leggermente venata di massoneria. Si era voluto che anche la patria avesse il suo "Altare" per bilanciare l'altro, quello dove celebravano i pontefici che per secoli avevano dominato Roma. Sul frontone dei due propilei che aggettano alle estremità del porticato figuravano le scritte dedicatorie: *Patriae Unitati, Civium Libertati, all'unità della patria, alla libertà dei cittadini*. Non si sarebbero potuti riassumere meglio propositi, speranze, prospettive della giovane nazione italiana. Giovanni Giolitti aveva definito il monumento: «Marmoreo inno alla patria».

In quella radiosa mattinata, dopo la leggera pioggia iniziale, sembrava che tutto l'insieme, l'imponente costruzione, i suoi fregi, la scalea, i propilei, le statue, le colonne, il sontuoso coronamento e soprattutto l'imponente statua di Vittorio Emanuele a cavallo, fiero, bellicoso, in cima a un colossale piedistallo, al centro dell'intera rappresentazione, sembrava che tutto dovesse restare fissato per sempre nei suoi richiami e significati, fulcro di un anno memorabile, aperto dalle feste del Cinquantenario, chiuso in settembre dalla guerra di Libia («Tripoli, bel suol d'amore»). Del resto, Giolitti aveva anche detto che quella montagna di marmo bianco rappresentava una: «Epoica scritta sopra pagine di marmo e di bronzo che sfidano i secoli».

Invece durò solo una decina d'anni perché, nel 1921, il Gran Re dovette adattarsi a condividere il monumento a lui dedicato con un'altra figura, molto più umile, ma anche molto più significativa, quella del Milite Ignoto. Una presenza

destinata, soprattutto dopo la caduta della monarchia nel 1946, ad oscurare quasi completamente la sua. L'idea di onorare un soldato senza identità in rappresentanza di tutti i caduti fu del colonnello (poi generale) Giulio Douhet, grande teorico della Guerra Aerea, che inaugurò così un'usanza poi largamente ripresa anche all'estero. La decisione di trovare un modo per onorare i caduti in guerra circolava in Europa; fu però di Douhet l'idea di onorarne uno di cui non fosse possibile accertare l'identità, a nome di tutti.



Nell'agosto del 1921 il Parlamento approva la legge «sulla sepoltura della salma di un soldato ignoto» per una volta all'unanimità. La decisione apre un rituale allo stesso tempo glorioso e macabro, intriso di retorica e di strazio. Una commissione mista di ufficiali, sottufficiali e soldati, visita vari cimiteri di guerra. Vengono esumate delle salme, si scartano quelle identificabili per la piastrina di riconoscimento o anche solo per le mostrine reggimentali. Se ne scelgono sei raccolte in altrettante bare uguali. Tra queste, il 28 ottobre, Maria Maddalena Bergamas, triestina, madre di un disperso, ne indica una gettandovi sopra il suo velo nero. La storia di questa famiglia è molto indicativa. Antonio, figlio di Maria Maddalena, era nato a Gradisca d'Isonzo, al tempo in territorio austro-ungarico, quindi arruolato nell'esercito austriaco. Nel 1916 però il giovane Antonio fugge in Italia e viene aggregato al 137° reggimento di fanteria col falso nome di Antonio Bontempelli per evitare ritorsioni contro i suoi familiari. Il 16 giugno di quello stesso anno, mentre guidava l'attacco del suo plotone, venne falciato da una raffica di mitraglia. La sua salma venne poi travolta da un bombardamento del

cimitero per cui lui e i suoi compagni vennero ufficialmente considerati "dispersi". Si può immaginare con quale stato d'animo sua madre, Maria Maddalena, compì la dura incombenza che le era stata proposta. Durante il rito, scortata da quattro decorati di medaglia d'oro, stringeva tra le mani un fiore bianco, quello avrebbe dovuto gettare su una bara scelta a caso. Si sbaglia, equivoca, è travolta dall'emozione, scoppia in singhiozzi. Invece del fiore, getta il suo velo nero di "mater dolorosa" così però perfezionando senza volere il gesto, quel velo nero sottolinea inconsciamente il significato di un lutto che non potrà mai essere consolato. Il treno che trasporta la bara di colui che è ormai il "milite ignoto", guidato da ferrovieri decorati al valore, attraverso l'Italia tra due ali praticamente ininterrotte di popolo, i più inginocchiati, molti con le lacrime agli occhi, le donne spesso in prima fila, dolenti, luttuose, partecipi, in una delle più sentite, unanimi, commemorazioni collettive mai avvenute nella storia del Paese. Il convoglio è composto di sedici carri che via via si colmano di corone e di fiori, quello che trasporta la bara reca il verso dantesco «L'ombra sua torna ch'era dipartita» e le date MCMXV-MCMXVIII.

A Roma si svolgono le esequie solenni. Sul frontone della basilica di Santa Maria degli Angeli è stata apposta una scritta che dice: «Ignoto il nome/ folgora il suo spirito, dovunque è l'Italia;/ con voce di pianto e d'orgoglio/ dicono innumeri madri:/ è mio figlio». La mattina del 4 novembre, la bara viene trasportata fino al Vittoriano dove sarà tumulata. Le immagini testimoniano di una scalea fiancheggiata dalle bandiere di tutti i reggimenti, gran folla, visibile partecipazione emotiva. Con un'apposita legge quella data, 4 novembre, è stata dichiarata festa nazionale.

La scelta di un caduto ignoto, il modo in cui il rito venne ideato, il complesso monumentale all'interno del quale la salma venne tumulata, tutto dice di quale carica simbolica quel soldato senza nome venne rivestito. Oggi il Vittoriano è il suo monumento, povero fante contadino venuto chissà da quale parte d'Italia, morto senza volere né vedere, accecato dal buio della terra.

«AFFRETTATI LENTAMENTE»: L'OSSIMORO CAMBIERÀ LA SCUOLA

di Cristina Dell'Acqua – CORRIERE DELLA SERA – domenica 24 ottobre 2021

Ottaviano Augusto, il primo imperatore romano, era un uomo molto carismatico. Almeno così possiamo ricostruire dalle biografie antiche. E pare che parte del suo fascino dipendesse dal suo equilibrio tra la capacità di prendere decisioni e una innata attitudine alla riflessione.

Svetonio (storico e biografo latino del I sec. d. C) nella sua *De vita Caesarum* ci racconta che per Augusto la qualità più importante di un buon generale era non avere fretta né tantomeno essere temerario. Chi si buttava in guerre o decisioni politiche senza ragionare,

secondo l'imperatore si comportava come quel pescatore che si serve di un amo d'oro, la cui perdita, se si rompe il filo, non può essere compensata da nessuna buona pesca.

E sempre secondo Svetonio, Augusto pare amasse ripetere e insegnare

ai suoi più stretti collaboratori un detto greco: *speudebradēos*, in latino *festina lente*, cioè affrettati lentamente. Cosimo I de' Medici a metà del 1500 visualizzò questa idea con il simbolo di una tartaruga con la vela, ancora oggi visibile all'interno di Palazzo Vecchio a Firenze. Per affrontare ogni tipo di sfida presente e futura, occorre esattamente questo ossimoro. Meglio la prudenza della temerarietà. Facciamo subito pace con queste due parole. La temerarietà è l'alter ego negativo del coraggio. La prudenza è la capacità di pre-vedere le conseguenze di quello che facciamo.

È sempre utile rispolverare il nostro vocabolario, in particolare in questa fase storica in cui domina il senso di fretta e immediatezza. Tra i giovani e i meno giovani. Certo i social non sono un incentivo a festinare lente, ma la questione è ben più profonda. È educativa. E come tale coinvolge la scuola, il luogo della lentezza come virtù e del rispetto dei tempi e dei talenti di ogni singolo studente in ogni angolo del nostro Paese. Che il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) abbia tra i suoi pilastri la scuola come leva da cui ripartire per ridisegnare l'Italia ci rincuora. È una di quelle notizie che non fa rumore ma che, se verrà attuata sino in fondo, ha la potenza di un movimento carsico.

La scuola è il perimetro dentro cui si gioca il disegno del futuro, il luogo in cui educare i giovani ai valori culturali su cui basare questo ambizioso disegno. Nelle sfide che i giovani dovranno affrontare, dai cambiamenti climatici alla digitalizzazione, alla lotta contro le disuguaglianze, ha e avrà molto peso la velocità. Una velocità nutrita di pensiero.



Questo è festinare lente, l'amo d'oro del pescatore accorto, e i nostri giovani sono l'oro, il capitale umano dal valore inestimabile. Una velocità che cammina sulle gambe dei giovani che noi sapremo educare, futuri adulti capaci di previsione. Pensiamo a una scuola dove si coltivi la rotondità del sapere, senza che ci si domandi se debba prevalere una cultura umanistica oppure scientifica. Una cultura non può esistere senza l'altra. Filosofi, matematici, umanisti e scienziati sono alleati in un modello che

oggi chiamiamo ibrido e che già Platone aveva individuato come il migliore possibile per prendersi cura a tutto tondo di chi impara, giorno dopo giorno, a diventare persona.

È chiaro che, per fare solo un esempio, l'intelligenza artificiale deve considerare l'impatto etico e relazionale che avrà sulle nostre vite. Un sapere rotondo affina capacità (o competenze) orizzontali, non più verticali come spesso accade ora nelle nostre scuole. Capacità che aprono nuovi orizzonti e, soprattutto, filoni auriferi destinati a non insterilirsi con l'età. Infatti, sempre secondo il Pnrr, entro il 2030 la popolazione adulta sarà chiamata a un programma di formazione continua di due settimane all'anno (sul Corriere del 15 maggio Ferruccio de Bortoli aveva messo in luce come questo aspetto stesse suscitando poca attenzione; Massimo Lapucci ha ripreso l'argomento sul Corriere il 17 ottobre).

Un bambino che nasce oggi avrà l'onore e l'onore, umano e professionale, di esercitare il suo diritto perenne di sapere di non sapere mai abbastanza. Tutti saremo chiamati a una formazione che non scade con l'età, ma ogni anno, idealmente saremo sui banchi di scuola. Per ridare venti favorevoli alla nostra vela e farla sempre viaggiare su una tartaruga.

UNA PROPOSTA PER USCIRE DA QUOTA 100: REGOLE UGUALI PER TUTTI

di Tito Boeri e Roberto Perotti – LA REPUBBLICA – martedì 26 ottobre 2021

Produzione di eccezioni a mezzo di eccezioni.

Complicazioni su complicazioni introdotte spesso all'ultimo momento. Una manna per i consulenti del lavoro; un disastro per chi, lavoratore o impresa, deve pianificare per tempo le uscite. Una giungla di regole in cui tutti si sentono trattati peggio degli altri. Un unico filo conduttore lega le infinite riforme del nostro sistema pensionistico: prima si introducono norme a favore di alcune categorie, chiaramente insostenibili nel corso del tempo. Poi intervengono i calafati che cercano di tappare in qualche modo le falle più evidenti, istituendo regimi transitori che di fatto creano anch'essi nuove eccezioni.

Nel 1973 il governo Rumor concesse ai dipendenti pubblici di andare in pensione con 15 anni di contributi (ci sono casi di pensioni percepite raggiunti i 29 anni di età); la voragine che si aprì fu solo in parte tappata dal governo Amato nel 1992, nel mezzo di una crisi valutaria e del debito pubblico senza precedenti, con un innalzamento graduale dei requisiti contributivi minimi. Per superare le pensioni d'anzianità istituite dal governo Moro nel 1965 (permettevano di andare in pensione con 35 anni di contributi a

qualsiasi età) ci sono voluti quasi 50 anni e un'altra crisi del debito. Altre falle di grandezza minore sono state aperte da norme infilate di straforo in qualche finanziaria per ingraziarsi categorie specifiche — dai militari ai postini, dai sindacalisti ai ferrovieri, dai piloti d'aereo ai dirigenti — in prossimità di qualche tornata elettorale. Anche nelle nove "salvaguardie" introdotte tra il 2011 e il 2020 si sono infilate eccezioni di ogni tipo. Immanabilmente queste misure erano seguite da altre misure di tamponamento parziali. Per esempio le "finestre" di lunghezza variabile che ritardavano il pagamento della pensione a chi ne aveva diritto, e le "quote" che imponevano combinazioni di requisiti contributivi e anagrafici gradualmente crescenti a diverse generazioni di pensionandi. Il risultato è un'infinità di regimi pensionistici diversi: sono ben più degli 8 regimi di uscita paventati dal presidente di Confindustria Bonomi. Per accorgersene basta sfogliare la rubrica "A porte aperte" sul sito dell'Inps.

La storia più recente non si discosta da questa tradizione. Nel 2019 la famosa "quota 100" ha aperto l'ennesima falla permettendo di andare in pensione a 62 anni a tre

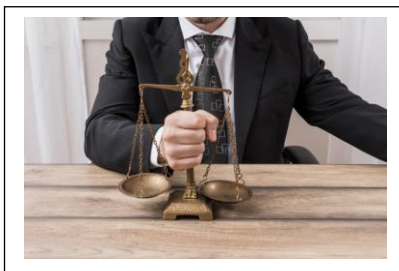
generazioni (le classi 1957, 1958 e 1959) che avessero raggiunto almeno 38 anni di anzianità contributiva nei tre anni successivi. Per evitare un'uscita traumatica da "quota 100", con uno scalone altissimo, cioè il ritorno all'età pensionabile minima di 67 anni, si sta ora pensando di innalzare il requisito anagrafico gradualmente, a 64 anni nel 2022 e a 66 nel 2023, mantenendo il requisito contributivo minimo di 38 anni, per poi passare nel 2024 al regime ordinario a 67 anni. È importante però rendersi conto che questa misura riguarderebbe sempre solo le tre generazioni di Quota 100: chi è nato dal 1° gennaio 1960 in poi continuerà ad andare in pensione 5 anni più tardi di chi è nato un giorno prima, come prima di quota 100. Lo scalone verrà abbassato solo agli individui nati tra il 1957 e 1959 che alla fine di quest'anno non avevano ancora raggiunto 38 anni di contributi: 48.000 persone nel 2022 e 23.000 nel 2023. Quasi tutti uomini perché, come per quota 100, i requisiti contributivi elevati penalizzano le donne che hanno carriere contributive discontinue.

Molti pensano che anche la seconda misura di cui si parla in questi giorni, l'estensione della gamma di lavori

considerati gravosi, sia un modo per ridurre lo scalone, sebbene come al solito al prezzo di introdurre nuove eccezioni alla regola. Ma in pratica non sarà così.

La Commissione sui lavori gravosi insediata nel 2017 dopo 5 anni ha finalmente definito un elenco di 45 nuove categorie (tra i quali i taxisti, i dietisti, gli igienisti dentali e i tecnici dello shatsu) che dovrebbero d'ora in poi poter uscire a 63 anni con un trattamento fino a 1500 euro. Secondo le stime dell'Inps meno di un migliaio di persone sarebbero però coinvolte in questo nuovo canale d'uscita. Perché? Dato che l'Inps non raccoglie informazioni sulle mansioni, deve ricorrere ad altre banche dati che coprono solo spezzoni di carriera lavorativa. Per beneficiare di questo canale d'uscita è quindi necessario un gravoso lavoro di raccolta di documentazione; quasi tutti i possibili beneficiari preferiscono farsi licenziare e

accedere all'Ape Sociale attraverso lo stato di disoccupazione.



Freepik.com

Insomma, anche se comprendiamo l'esigenza politica di uscire da Quota 100 "gradualmente", le misure di cui si parla in questi giorni non risolvono il problema della insostenibilità della spesa pensionistica, riguardano una platea di beneficiari minima, e complicano ulteriormente il nostro sistema pensionistico. L'esperienza di quota 100 ci indica la strada per contenere la spesa

agendo sugli incentivi con regole uguali per tutti. Ci sono state molte meno uscite con quota 100 di quanto previsto inizialmente (ad oggi 360.000 rispetto a una platea potenziale di 800.000). La ragione è che tutte le pensioni hanno ormai una componente calcolata col metodo contributivo e su questa quota operano riduzioni (peraltro modeste) dell'importo dell'assegno per chi vuole andare in pensione prima. Come già proposto su queste colonne basterebbe estendere queste correzioni alla componente retributiva.

Sarebbe un modo di anticipare l'entrata in vigore di regole sull'età di pensionamento che fra 10 anni riguarderanno tutti i lavoratori. Niente più eccezioni; regole uguali per tutti e comprensibili: chi va in pensione prima percepirà la pensione per un periodo più lungo, è dunque assolutamente ragionevole che l'importo annuale venga decurtato di conseguenza.

Le proposte di cgil – cisl – uil sulle pensioni sono state riportate sul n° di aprile 2021. Sono pubblicate sul sito cgil al link:

https://www.cgil.it/previdenza/2021/04/28/news/pensioni_cgil_cisl_e_uil_proposte_sindacali_per_una_riforma_previdenziale_la_piattaforma-1424983/

Notizie in evidenza

Il Governo italiano approva il Documento Programmatico di Bilancio 2022

PA: Cgil, incontro con Brunetta primo passo per regolare lavoro agile

Coronavirus COVID-19: ultimi aggiornamenti

Notizie scuola

Congedi parentali per i genitori con figli in quarantena: reintrodotte le misure

Lavoratori fragili: garantite le misure di tutela fino al 31 dicembre 2021

Povero prof di scuola, arriva il contratto. "Recuperiamo adesso o mai più"

I salari di docenti e dirigenti scolastici in Europa nel 2019/2020

Polì a orientamento artistico e performativo: incontro con i sindacati sul decreto attuativo

Dirigenti scolastici: avviato il confronto sui criteri per la definizione delle fasce di complessità delle istituzioni scolastiche

Convegno "Valutazione: prospettive a confronto", rivedi la diretta

Sicurezza nei luoghi di lavoro: ne parlano i RLS della FLC CGIL

Su Istanze online aperta la funzione per la priorità nell'attribuzione delle supplenze per abilitati e specializzati che non si sono potuti inserire negli elenchi aggiuntivi

Scuola: importante e positivo il rifinanziamento dei contratti "covid", frutto anche della nostra iniziativa

Pagamento stipendi supplenti: NoiPA comunica l'emissione speciale del 15 ottobre, esigibile il 27 ottobre

Prove suppletive: pubblicazione in Gazzetta Ufficiale dell'ulteriore calendario

Aggiornamento Gps, Pascarella (FLC CGIL): "Troppi errori nel 2020, ecco i correttivi da apportare"

Reclutamento e docenti precari: nuovi concorsi, atto di indirizzo del Ministro Bianchi e nostre proposte

Notizie AFAM

AFAM: pubblicato il Manuale per votare per il CNAM

AFAM e reclutamento personale docente 2021/22: il punto della situazione

AFAM: docenti, dal MUR chiarimenti sulla proroga dei contratti a tempo determinato

AFAM: docenti, dal MUR prime indicazioni sull'ampliamento delle dotazioni organiche

AFAM e docenti precari: pubblicati gli avvisi per il conferimento di incarichi a tempo indeterminato dalle graduatorie nazionali

AFAM: registrato dalla Corte dei Conti il decreto sulle dotazioni organiche delle istituzioni da statizzare

AFAM: pubblicato il decreto Mur-Mef di autorizzazione all'utilizzo dei contributi pluriennali per l'edilizia

Linee guida per la ripresa delle attività in presenza nei settori dell'università, della ricerca e dell'AFAM: le nostre proposte

Indetto lo stato di agitazione dei docenti del Conservatoire de la Vallée d'Aoste

Notizie università e ricerca

Lecce: le RSU FLC CGIL dell'Università del Salento consegnano una lettera alla ministra Messa sulla situazione del personale tecnico-amministrativo

Università della Calabria, elezioni senato accademico: eletto Ernesto Oliverio

CNR: firmato il CCNI per i dirigenti

Ricerca, Istituto Italiano di Tecnologia: FLC CGIL è il primo sindacato

CNR: concorso per dirigenti di ricerca I livello, la FLC CGIL ottiene un'altra importante vittoria

CNR: eletti i rappresentanti del personale Ricercatore e Tecnologo nel Consiglio Scientifico

ISTAT: definire un accordo sul lavoro agile, preservare il POLA

Concorsi università

Concorsi ricerca



d3images - freepik.com

Altre notizie di interesse

È uscito il numero 9-10/2021 di Articolo 33
 È uscito il numero 12-2021 del Pepeverde!
 Conoscenza 2022: la forza dell'immaginazione
 Assegno temporaneo per figli minori, come presentare domanda
 Visita il sito di articolotrentatree.it
 CAAF CGIL: "Guida ai servizi", ecco come averla
 Le offerte delle Case editrici agli iscritti alla FLC CGIL
 Scegli di esserci: iscriviti alla FLC CGIL
 Servizi assicurativi per iscritti e RSU FLC CGIL
 Feed Rss sito www.flcgil.it
 Vuoi ricevere gratuitamente il Giornale della effelleci nazionale? [Clicca qui](#)

Per l'informazione quotidiana, ecco le aree del sito nazionale dedicate alle notizie di: [Scuola Statale](#), [Scuola Non Statale](#), [Università e AFAM](#), [Ricerca](#), [Formazione Professionale](#).

FLC CGIL Nazionale è anche presente su [Facebook](#), [Google+](#), [Twitter](#) e [YouTube](#).



L'ADESIONE CHE CONVIENE NECESSARIO PIN DISPOSITIVO DI NoiPA.

Cosa ci dice la Ragioneria Generale dello Stato

I lavoratori della scuola neo immessi in ruolo devono porsi il problema: quanto percepirò di pensione rispetto allo stipendio, ammesso che l'economia cresca costantemente fino al 2060?

Questo lo scenario che si prospetta:

IL TASSO DI SOSTITUZIONE NEL TEMPO				
(Quanto sarà la pensione a settembre in rapporto all'ultimo stipendio di agosto, ultimo mese di servizio)				
Anno cessazione	36 anni di contributi	38 anni di contributi	40 anni di contributi	42 anni di contributi
2035	58,1	61,5	65	75,5
2040	58,8	61,9	65,1	68,5
2045	59,6	62,7	65,9	69,1
2050	60,4	63,7	66,9	70
2055	60,6	64,1	67,6	71
2060	60,6	64,2	67,8	71,3

Cioè:

- 36 anni di contributi = pensione 58% dello stipendio
- 38 anni di contributi = pensione 61,5% dello stipendio
- 40 anni di contributi = pensione 65 % dello stipendio
- 42 anni di contributi = pensione 75,5% dello stipendio

Scenari fin troppo ottimistici dall'elaborazione del 2015 alla reale situazione dell'economia oggi.

L'adesione al Fondo ESPERO è la risposta che offre il contratto.

Il fattore TEMPO

Quota da destinare al Fondo Pensione per ottenere al pensionamento 100,00 euro al mese.

Età del dipendente	Quote mensili da destinare al Fondo Pensione Complementare
25 anni	20 euro
40 anni	55 euro
48 anni	100 euro
53 anni	134 euro
Le quote versate alla Previdenza Complementare sono deducibili fino a € 5.164,57	

Attenzione! Per fare previdenza è fondamentale iniziare subito perché si beneficia dell'effetto cumulato (tasso di interesse composto che lavora per te)